

Gazzetta del Sud 7 Aprile 2024

Narcotraffico, Ascone «il grossista» che aveva «20 kg di coca nella stalla»

Vibo Valentia. Il profilo che si delinea in diverse inchieste è quello di una sorta di feudatario del clan Mancuso nella contrada di Limbadi (località Montalto) che segna il confine con il Reggino. Una zona delicata, non solo per gli interessi sui terreni che vi insistono, ma anche perché i “dirimpettai” sono i clan della Piana di Gioia Tauro. La Dda lo accusa anche – il processo è iniziato nelle scorse settimane in Corte d’Assise – di aver concorso nell’omicidio di Maria Chindamo, l’imprenditrice fatta sparire il 6 maggio 2016 davanti al cancello della sua proprietà proprio in quella zona. Ma l’ultima (in ordine di tempo) ordinanza di custodia in carcere a carico di Salvatore Ascone, 57enne noto come “Pinnularu”, riguarda l’ipotesi che si tratti di un fornitore di cocaina e marijuana della presunta organizzazione di narcotrafficienti colpita dalla recente operazione scaturita da un filone investigativo di “Maestrale Carthago”. Diversi pentiti lo indicano come un vero e proprio «grossista», vicino ai Mancuso – benché in quest’ultima inchiesta il gip abbia escluso l’aggravante mafiosa – e operativo da decenni, a cui rivolgersi quando c’è bisogno di «notevoli quantità» di stupefacenti. I collaboratori Saverio Cappello e Giuseppe Giampà hanno sostenuto che abbia rifornito di cocaina il clan lametino dei Giampà fin dal 2005, ma nel processo “Perseo” è stato assolto in via definitiva. Arcangelo Furfaro, pentito un tempo vicino al clan Molè di Gioia Tauro, lo colloca tra il 2011 e il 2012 come fornitore di cocaina di un uomo dei Mancuso all’epoca di stanza a Roma. Lo stesso ruolo, in tempi più recenti, glielo hanno affibbiato anche Bartolomeo Arena, Vincenzo Albanese, Andrea Mantella, Pasquale Megna ed Emanuele Mancuso. Ci sono molte di queste dichiarazioni su di lui nelle carte dell’inchiesta condotta dai pm Irene Crea, Andrea Buzzelli, Antonio de Bernardo e Annamaria Frustaci. Albanese, genero del rosarnese Rocco Bellocco, ricorda che gli fosse stato presentato da Marcello Pesce nei primi anni Duemila. «Da quel momento sono stato io, per conto della mia famiglia, ad intrattenere i rapporti con Ascone per il traffico di stupefacenti. Ascone aveva sempre disponibilità di molti chili di cocaina. Ricordo un’occasione in cui ho personalmente visto nella sua stalla un sacco con almeno 20 kg di cocaina». Secondo Mantella, Diego Mancuso «diceva che era un ragazzo che era cresciuto con loro». Mentre è singolare l’episodio raccontato di recente (luglio 2023) da Megna: «Una volta in cui dovevo darmi dei soldi derivanti da una vendita di alcuni cavalli che avevo dato ad uno zingaro che mi aveva portato lui, mi pare che fossero 5.000-6.000 euro. Era passato del tempo e poiché questo non mi portava i soldi andai da lui con Giovanni Rizzo Mezzodente e Pinnularu mi disse che il suo amico ancora non gli aveva portato i soldi e che se avevo fretta poteva darmi l’equivalente in cocaina». Infine Emanuele Mancuso, che secondo i magistrati della Dda dimostra «di conoscere perfettamente le attività illecite dell’Ascone», ha riferito che «era solito utilizzare la moto pala per scavare fosse dove atterrare bidoni contenenti droga» (finanche la sostanza sintetica da taglio asiatica, che fa gli stessi effetti della cocaina) ed armi

(fucili, mitra, pistole eccetera). L'ex rampollo del clan Mancuso gli era molto vicino, tanto da avergli fatto da intermediario per molti affari di droga, e quando si è pentito gli inquirenti hanno intercettato le imprecazioni e gli impropri di Ascone per le rivelazioni che avrebbe potuto fare.

Sergio Pelaia